

XVII domenica del T.O. IL GIRASOLE DELLA PREGHIERA

(dal volume *DIECI CAMELLI INGINOCCHIATI*, di E. RONCHI, ed. PAOLINE)

"Quando non ci sono parole, non mi sale alle labbra nessun canto, eppure resto lì, davanti al Signore; quando non pregano i miei pensieri ma prega il mio corpo perché spezzi davanti a Lui il mio tempo, fermo il mio orologio, mi inginocchio. E sto lì. Umile preghiera dello stare.... Non saprò mai se ho pregato bene o male. Ma non è il numero delle distrazioni che mi risolverà il problema. Poche distrazioni uguale a buona preghiera? Non esiste questa equivalenza.

Ricordo un dialogo dei miei genitori captato attraverso la porta chiusa. Si addormentavano sempre dicendo il rosario. Mio padre domandava: "Maria, sei riuscita a dire qualche Ave senza distrarti?". E lei rispondeva: "Neanche una". E mio padre: "Neanche io sai, ma il Signore vede".
Neanche un'Ave, una sola senza distrarsi.

Eppure è preghiera perché è desiderio di Dio, perché dono a Dio non parole - che cosa può farsene delle parole, le conosce tutte prima che salgano alle labbra (sal 139) - ma dono un frammento di vita, il tempo.

Stare davanti a Dio. Preghiera semplice. Ed è la preghiera del girasole davanti al sole. E gira la tua vita al ritmo del sole. E il grande arco del cielo, il grande arco del sole, diventa un piccolo tenace movimento sul campo, una piccolissima storia della terra.

Il girasole del silenzio, nostro simbolo, che beve il blu del cielo, l'oro del sole, che si lascia amare: girasole dell'amore passivo, che lo trasforma pian piano in un piccolo sole. Girasole dello specchio, cerchio di sete gialla, desiderio di sole. E poi girasole della notte, di piccola morte quotidiana, quando allo scomparire del sole diventa specchio d'ombra, e il peso della terra è più forte del peso della luce. La preghiera del capo abbassato, della fronte a terra, dell'ultimo posto.

Girasole del giorno e della notte. Preghiera di terra, preghiera di luce. Questo noi siamo: mai arresi cercatori del sole".

E comunque sempre nella certezza di essere così amati da Dio da poterlo chiamare PADRE.

In comunione